

4 Domenica di Quaresima - C



Antifona d'Ingresso

Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate radunatevi. Sfavillate di gioia con essa, voi che eravate nel lutto. Così gioirete e vi sazierete al seno delle sue consolazioni. (Cf. Is 66,10-11)

Colletta

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la redenzione del genere umano, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Padre, che in Cristo crocifisso e risorto offri a tutti i tuoi figli l'abbraccio della riconciliazione, donaci la grazia di una vera conversione, per celebrare con gioia la Pasqua dell'Agnello. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro di Giosuè. (Gs 5, 9. 10-12)

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: "Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto". Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Salmo 33 (34)

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.*

*Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

Seconda Lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. (2 Cor 5, 17-21)

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Canto al Vangelo

Gloria a te, o Cristo!

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te.

Gloria a te, o Cristo!

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 15, 1-3. 11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Sulle Offerte

Ti presentiamo con gioia, o Signore, i doni della redenzione eterna: concedi a noi di venerarli con fede e di offrirli degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Figlio, bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. (Lc 15,32)

Oppure:

Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore. (Cf. Sal 121,3-4)

Dopo la Comunione

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce della tua grazia, perché i nostri pensieri siano conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore.

Orazione sul popolo

Custodisci, o Signore, coloro che ti supplicano, sorreggi chi è fragile, vivifica sempre con la tua luce quanti camminano nelle tenebre del mondo e concedi loro, liberati da ogni male, di giungere ai beni eterni. Per Cristo nostro Signore.

Il Padre perduto



In questa domenica in cui la liturgia ci invita alla gioia (domenica "Laetare"), siamo chiamati a scoprire che la prima gioia è quella di Dio, che si rinnova ogni volta in cui l'uomo, suo figlio, dopo aver sperimentato "la morte torna alla vita, dopo essersi perduto viene ritrovato" (Lc 15,24.32).

Ma se leggiamo in profondità la pagina odierna del vangelo di Luca, ci accorgiamo che non è tanto il Padre a perdere i suoi due figli, ma sono loro che hanno perduto il Padre: non lo conoscono veramente e vivono davanti ad una "immagine" distorta di Lui.

In questa pagina, il Gesù di Luca, con grande maestria, ci narra il Padre (cfr. Gv 1,18).

Andiamo alla scoperta del suo volto perduto per trovare in Lui il nostro volto di figli. Solo confrontandoci con il Suo volto più autentico possiamo riconoscere la nostra dignità e bellezza!

Notiamo che l'uomo della parabola rimane padre dei suoi figli, indipendentemente dalla distanza che questi pongono fra sé e la loro relazione con Lui. Sentinella di una casa dalle porte aperte, il Padre non forza la libertà dei suoi figli: lascia al "più giovane" la libertà di trattarlo come se fosse già morto, assecondando la sua richiesta di mettere le mani sulla "parte di patrimonio che gli spetta" e accettando che si allontani da Lui e dalla casa; al tempo stesso permette al "figlio maggiore" (letteralmente il "più anziano") di coltivare nel suo cuore un'immagine distorta di Lui così che il figlio, pur rimanendo fisicamente nella casa, si ritrova a vivere lontano dal Padre.

Iniziamo a prendere le distanze dal volto più autentico di Dio quando pretendiamo dal Padre ciò che è suo e che pensiamo Lui stenti a donarci o voglia trattenere per sé (entrambi i figli gli si rivolgono con il verbo "dare": "**dammi** la parte di patrimonio che mi spetta", "tu non mi hai mai **dato** un capretto..."). Come se il Padre fosse un Dio geloso dei suoi doni!

Al primo figlio che gli dice: "dammi la parte di patrimonio che mi spetta", il Padre risponde "dividendo le sue sostanze" e consegnandole alle sue mani ingrato. Al secondo figlio che gli dice: "tu non mi hai mai dato un capretto...", il Padre risponde: "tutto ciò che è mio è tuo".

Davvero ciò che è del Padre è nostro... ma finché lo riceviamo da Lui come un dono! Di qui la nostra dignità di figli: finché rimaniamo nella relazione con il Padre, possiamo godere di tutto riconoscendolo come nostro; ma nel momento in cui ci allontaniamo da Lui, allora sperimentiamo che tutto deve essere guadagnato o conquistato.

Dalla forma della nostra relazione con il Padre dipende la nostra libertà di figli o la schiavitù di chi si ritiene un servo, anche se vive dentro la casa!

Notiamo infatti che entrambi i figli, avendo perduto la relazione con il Padre, vivono come dei servi. Il figlio più giovane, nel momento in cui perde tutto "si mette a **servizio** di uno degli abitanti di quella regione e si trova **nei campi** a pascolare i porci". Qui l'indigenza e la fame svegliano in lui la memoria non del Padre, ma dei "**salarinati** di suo padre che hanno pane in abbondanza". Così egli si pensa, come uno che non ha più alcun diritto di essere chiamato figlio e medita nel suo cuore di chiedere al padre di "trattarlo come uno dei suoi **salarinati**".

Non diversamente il "figlio maggiore si trova nei **campi**" e quando giunge presso la casa non cerca il Padre per chiedergli il motivo della musica e delle danze, ma "chiama uno dei **servi**" per sapere cosa stia succedendo. La sua relazione "principale" è con i servi più che con il Padre! E quando il padre esce a supplicarlo, proclama: "io **ti servo** da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando".

Questi figli hanno smesso di vivere da figli e hanno coltivato un cuore di servi.

Quale dolore per questo Padre vedere i suoi figli scegliere questa condizione indegna di loro!

E' una condizione di morte e di perdizione ("mio figlio **era morto** ed è tornato in vita, **era perduto** ed è stato ritrovato"), che tuttavia non è la condizione definitiva dell'uomo.

E' sufficiente che i figli facciano un primo passo per tornare (come nel caso del figlio minore) o che si lascino toccare dal primo passo che fa il Padre verso di loro (come nel caso del figlio maggiore) per entrare nella festa!

Infatti il Padre ha un amore così grande per i suoi figli da tenere la porta del suo cuore (e della casa) sempre aperta per loro.

Quando il primo figlio si allontana dalla casa con tutte le sue cose, il Padre non smette mai di attendere il suo ritorno. Tanto da anticipare l'arrivo del figlio alla casa, con un amore che gli esce incontro: "quando era ancora lontano, lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò". Per il Padre il rapporto con il figlio che si è allontanato non si è mai interrotto. E questo lo notiamo anche da come si comporta il Padre successivamente. Prima che il figlio possa presentarsi a

Lui con il suo volto sminuito di servo, il Padre gli dimostra quale sia la dignità che neppure il suo peccato ha cancellato, quella di figlio: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa”.

Quando poi il secondo figlio rifiuta di entrare nella festa preparata per il primo figlio, il Padre “esce a supplicarlo”. Sì, il Padre prende sempre l'iniziativa dell'amore perché per Lui nessun figlio è definitivamente perduto!



Notiamo infine un particolare che può aiutarci a riscoprire il nostro volto davanti a questo Padre così “estroverso”! Il Padre ripete due volte la medesima affermazione, sia quando si rivolge ai servi per preparare la festa (“questo **mio figlio** era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”), sia quando si rivolge al figlio maggiore per invitarlo ad entrare alla festa (“questo **tuo fratello** era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”).

C'è una divina necessità della festa (“**bisognava** far festa” dove in quel “bisognava” risuona il “dei” di “**bisognava** che il Cristo patisse queste sofferenze...” Lc 24,26; “**bisogna** che si compiano tutte le cose scritte su di me...” Lc 24,44). Ed è la festa che il Padre prepara per l'uomo che accetta di essere suo figlio (“questo **mio figlio**...”) e che si riconosce fratello (“questo **tuo fratello**”). La vera festa inizia quando ci viene restituita la gioia di essere figli e fratelli!

Ed eppure la parabola non ha un vero e proprio finale. Non sappiamo se il figlio maggiore entrerà nella festa, riconoscendo il figlio più giovane come fratello. La parabola rimane aperta perché rilancia la possibilità della scelta a ciascuno di noi: accoglieremo l'accorata supplica del Padre, preghiera alla rovescia che si prolunga finché tutti i suoi figli entrino alla festa del suo amore?